

Notizie a proposito del Museo di Bassano.

"Il 20 Luglio sarà riaperto il museo di Bassano e inaugurata la Mostra di opere dei Da Ponte della zona bassanese recentemente restaurate. Il museo di Bassano fu colpito dai bombardamenti aerei durante l'ultima guerra e i lavori di ricostruzione e riordinamento dell'Istituto sono finalmente compiuti mediante il concorso del Comune di Bassano del Ministero della P.I., di quello dei lavori pubblici per quanto riguarda i danni di guerra e di altri Enti e Privati.

Le raccolte del Museo di Bassano sono particolarmente ricche di dipinti dal '300 al '700: al gruppo basilare delle opere di Jacopo Bassano e dei figli si devono aggiungere opere di Guariento, Bartolomeo e Antonio Vivarini, P.M. Pennacchi; Dario da Treviso, del Maffei, dei Tiepolo, del Magnasco, dello Zais e del Canova (di cui il Museo possiede l'intero "corpus" dei disegni e l'epistolario). Tra le opere di scultura vanno ricordati i busti del Campagna e di Danese Cattaneo e una pregevole serie di bozzetti in terracotta del Marinali e del Canova. Notevolissima anche la collezione dei disegni, stampe, carte remondiniane.

In occasione della riapertura del museo viene allestita una mostra di opere dei Da Ponte, come già si è detto, raccolte nelle chiese delle diocesi di Vicenza, Treviso e Padova. Oltre alle dieci opere di Jacopo, di proprietà del museo, ne saranno quindi esposte altrettante provenienti dalle chiese di Angarano, Asolo, Enego, Marostica, Borso, Cassola, Castelfranco, S. Luca di Crosara, Pove, S. Caterina di Lusiana.

Accanto a queste opere maggiori altre numerose dei figli di Jacopo: Francesco, Leandro e Gerolamo.

L'avvenimento offre rilevante interesse artistico poichè per la prima volta saranno riunite insieme tante opere tra le più notevoli di Jacopo Bassano, accanto ad una ricca antologia di opere dei suoi eredi che ne diffusero in tutta Europa la maniera ed il gusto.

Per l'occasione saranno presentate anche altre opere rivelate nel loro primitivo splendore da nuovi restauri e appartenenti alle chiese di Bassano (Michelangelo, G.B. Piazzetta ecc.) di Castelfranco (Maffei e Veronese) e di Cartigliano (Pala del Montagna).

La mostra resterà aperta fino ad ottobre.

I restauri furono eseguiti dai professori Pelliccioli, Pedrocchi e Arrigoni sotto la sorveglianza della Sovrintendenza alle Gallerie di Venezia.

Bibliografia essenziale per i Da Ponte:

Sergio Bettini: L'Arte di Jacopo da Ponte Cedam Padova 1935

W. Arslan: I Bassano

R. Pallucchini: La giovinezza del Tintoretto

R. Pallucchini: La pittura veneta del '500.

R. Longhi: Arte Veneta, 194

CRONACA DI BASSANO

VISITA DEL CRONISTA AL MUSEO CIVICO

Il superbo allestimento
della «Galleria minore»Ben sessantatre quadri di vari autori sono esposti
in apposite salette alla ammirazione del pubblico

Pochi giorni fa, nell'annunciare la visita dei Sottosegretari Sen. Valmarana ed On. Jervolino al Museo Civico della nostra città, abbiamo accennato all'inaugurazione di alcune salette di esposizione, dove è stata allestita una Galleria minore di quadri che in gran parte non erano mai stati esposti nel nostro Museo per mancanza di spazio. Abbiamo visitato ieri la nuova Galleria, accompagnati dal dott. Barioli, che con competenza ci ha illustrato le opere in mostra, fra le quali alcune di veramente interessanti e di valore.

Si tratta di sei salette, disposte lungo il Chiostro, nel piano superiore del fabbricato, il cui restauro è dovuto al Genio Civile di Vicenza, mentre l'allestimento, curato con particolare buon gusto, lo si deve all'Amministrazione Comunale della nostra città. I quadri esposti, dopo tanti anni di «abbandono», a causa degli eventi bellici ed alla ristrettezza dello spazio in Museo, hanno dovuto essere quasi tutti restaurati dal prof. Giovanni Pedrocchi di Venezia, noto e valente restauratore, che tra l'altro ha avuto l'incarico di ripristinare gli affreschi del Tiepolo di Vicenza e di Palazzo Labia in Venezia.

La Galleria minore, dunque, che è stata aperta al pubblico in questi giorni, raccoglie nelle salette, ben 63 quadri, tra i quali cinque opere di autori tedeschi del '500, e l'intero lascito dei concittadini fratelli Scolari, che in tal modo ha trovato nel nostro Museo una degna sistemazione.

Fra le tele dei Tedeschi abbiamo particolarmente ammirato una «Crocifissione» su tavola di pregevole fattura e, tra le opere esposte, una tela di Francesco il Vecchio, dipinta sicuramente nel periodo della sua giovinezza, ed una «Vergine con Bambino e Santi» di evidente influsso belliniano. Sono state esposte poi opere del Guardi, di P. Vecchia, di Gregorio Lazzarini, del Badile e del Brusaporci, che fanno senz'altro da valido contorno ai quadri di maggior valore, tra i quali figura un bellissimo ritratto del pittore concittadino Conte Roberti, dipinto da Francesco Hayez, e donato al Museo da Ippolita Vittorelli. Una intera sala è dedicata ai pit-

tori Bassanesi Roberti e Marinoni, le cui opere sono di particolare interesse per la nostra città, in quanto rappresentano scorci pittoreschi della Bassano del primo '800; ad esempio una luminosa veduta del Ponte Vecchio, con lo sfondo del Grappa, dovuta alla maestria del Roberti, è forse, almeno a nostro modo di vedere, la migliore opera che sia stata creata su un soggetto tanto sfruttato come il nostro antico Ponte di legno. Fra i quadri del lascito dei fratelli Scolari, figurano due ritratti del Milesi, uno rappresentante il padre dell'autore, ed uno il bassanese Giovanni Ferraro, ed un grande ritratto di Bartolomeo Ferracina, che è stato attribuito ad Alessandro Longhi.

Nel complesso, dunque, questa «Galleria Minore» che è stata aperta al Museo Civico, rappresenta un valido contributo alla valorizzazione del patrimonio artistico della nostra Bassano, che, in epoca recente, è stata curata con perizia dal dott. Magagnato, che si è valso della valida collaborazione del dott. Barioli, e dell'appoggio della Amministrazione

Comunale. Si può dire che ora l'allestimento del Museo è compiuto, anche se moltissimi altri quadri non hanno trovato posto nelle sale di esposizione, ma per i quali si pensa di preparare un apposito locale, dove essi saranno catalogati e disposti in ordine, in modo da renderne possibile la visita, anche se non saranno appesi in sale speciali, con i particolari e dovuti accorgimenti tecnici, che richiedono spazio ed una grande spesa di manutenzione.

Finalmente il nostro Museo si presenta in quella veste dignitosa da tanto tempo auspicata ed ora, con la pregevole collezione di antiche ceramiche, con la raccolta delle stampe, tra le quali campeggiano quelle del Remondini, e soprattutto con i quadri, molti dei quali sono di grandissimo valore artistico, (basti pensare ai numerosi Da Ponte che vi sono raccolti, e, tra gli altri, l'ultimo acquisto, una tela di Jacopo rappresentante il «Martirio di S. Caterina di Alessandria»), anche la nostra città può andare orgogliosa del suo patrimonio di opere d'arte, che l'hanno resa famosa anche all'estero.

ARIA E SPAZIO per il museo di Bassano

GAZZETTINO 30/11/60

Collezione Polleria - Muxi - cor

Bassano

Museo Civico

Vi fu un tempo in cui non avevo alcun entusiasmo per i musei. Era il tempo in cui imperversava il futurismo e io pure ero soggiogato dal desiderio dell'aria libera o meglio dal godere l'arte allo stato sorgivo, mentre le opere d'arte chiuse nei musei mi risultavano sepolcrali. In verità in quel tempo i musei erano anche molto male organizzati costituendo un agglomerato di valori e di cianfrusaglie in ambienti quasi sempre male illuminati. In seguito gli italiani, capito che quel patrimonio può costituire non solo un incremento alla cultura nazionale, ma al reddito turistico, presero ad assestare i musei in modo da essere facilmente leggibili con una chiara e attraente esposizione. Le guerre, i bombardamenti e la secolare miseria, vera o presunta, dello Stato italiano permisero però solo rari assestamenti dei musei nazionali che si possono contare sulle dita: quelli etruschi di Villa Giulia e di Tarquinia, quello di Capodimonte, il Poldi Pezzoli, quello di Treviso, di Ancona, di Pavia, di Aquileia, di Brindisi e di Verona. Troppo poco per una nazione come la nostra dove non solo le cento città principali, ma anche le piccole innumerevoli possono documentare con interesse più civiltà sovrapposte, dalle preistoriche alle recenti, ma bisogna avere pazienza. Perché se si dovesse agitare il tono polemico in nome di questo patrimonio della cultura, onestamente si sente che ben prima si dovrebbe lottare per la scuola e per la sanità pubblica, con aule insufficienti, non in città della Calabria, ma del Veneto, e con reparti sanitari al quarto piano dell'ospedale senza ascensore, non nelle città della Calabria, ma del Veneto. Si sono spesi miliardi per le infeconde Olimpiadi e se ne stanno spendendo altrettanti per l'esposizione Italia 1961 a Torino, il cui bollettino informativo vanta che non vi saranno manifestazioni retoriche con donne che tessono e uomini in costume, ma darà pur sempre case regionali miniere, fabbriche e laboratori in cartapesta e plastici noiosi e incomprensibili.

Bisogna così affidarsi alle generosità private e alle acute iniziative dei Comuni che sappiano valutare l'interesse per la cultura che può sorgere dal patrimonio del loro proprio museo, interesse così rapidamente traducibile in interesse economico quando si inserisca nel vasto movimento turistico che domina la nostra epoca.

Abbiamo appunto una città, che non è neanche capoluogo di provincia, ma che ha tradizioni d'arte inconfondibili degne di una capitale: Bassano del Grappa, il cui museo si trova in una posizione di assestamento ed è augurabile e necessario si realizzi quanto prima. Questa città ha avuto la rigogliosa fortuna di avere artisti che si sono palesati sempre in gruppi familiari come i Da Ponte, i Marinali, i Remondini ed è indiscutibilmente al centro di una secolare produzione artistica della ceramica, pure con gruppi familiari di artefici, che la pone al livello di Faenza e di altre importanti centri italiani e stranieri. Si sa che le fabbriche di ceramica sono parte a Nove e parte a Bassano, distanti le une dalle altre appena qualche chilometro, ma è inutile impuntigliarsi nei soliti campanilismi per dividere le due località di produzione, nel tema della documentazione e del richiamo.

Se si deve fare un museo della ceramica, come si è fatto a Faenza, questo deve avere la sua sede in Bassano comprendendo anche la vicinissima Nove, la quale se vuole distinguersi nelle sue opere ha già forza sufficiente nella propria sigla e nei propri modelli. Nel mondo che si fa sempre più vasto e confuso è estremamente necessario per segnalarsi e per attrarre semplificare individualizzando subito la meta da visitare. Per gli esperti della ceramica esistono le ceramiche di Nove e quelle di Bassano, ma per quel numero maggiore di amatori medi esiste solo Bassano come indirizzo. Ed è in Bassano che deve sorgere il museo unico della ceramica che documenti la produzione secolare della zona e il meglio di quanto si continua a fare. I tanti forestieri che vengono in questa città, la prima cosa che chiedono di vedere è il museo della ceramica; ma restano delusi quando a una rinomanza diffusa al di là dei confini vengono avviati al museo locale, dove gli esemplari esposti sono pochissimi e irrilevanti.

Appunto per la generosità di Giovambattista Sturm, cittadino di Bassano, è stato donato, alla sua morte, al Comune, il suo palazzo sul Brenta perché venga adibito a museo. Sembra che in questi locali si voglia dare posto al nucleo delle ceramiche già raccolte, per costituire con altre donazioni o lasciti o con acquisti il grande museo della ceramica della zona e sarebbe una stupenda realizza-

zione di risonanza internazionale. Impossibile che le grandi fabbriche di Nove non sentano questo vantaggio e che i proprietari dai nomi famosi non sentano l'opportunità, per ragioni di accentramento e di segnalazione di offrire a questa sede, subito individuabile, loro opere antiche e il meglio della loro produzione attuale.

Il piccolo museo ora esistente contiene oltre alla quadreria, la biblioteca e un archivio, e lo spazio è così ristretto che tutto il materiale non può essere esposto. Questo materiale è tale da fare invidia ai grandi musei. Ecco alcune voci: Archivio di Antonio Canova, lasciato da monsignor Sartori Canova, fratellastro di Antonio, nella metà dell'Ottocento, e comprende disegni e carteggi, tutto il reparto delle stampe nobili del Parmigianino, di Tiziano, del Canaletto, del Visentin e quelle di Marco Ricci con correzioni autografe dell'autore. Ancora vi è una serie di stampe di Dürer appartenente al fondo Remondini, che servivano a questi stampatori per modello nelle loro rappresentazioni di immagini e tra queste ve ne sono alcune che non si trovano in musei importanti di stampe d'Italia. Tutto questo materiale, che da solo potrebbe formare un museo, può essere visto solo quando la solerte volontà dei preposti riesce a organizzare una mostra particolare in una saletta di entrata, come si è fatto quest'anno per le stampe del Dürer.

Altra gloria di Bassano è la scultura di Orazio Marinali e dei suoi familiari che si specializzarono in quelle statue da giardino, armonioso ornamento delle ville venete. Qualche esemplare di statue e di bozzetti è stato possibile esporlo, ma ancora invisibili nei magazzini vi sono altri bozzetti e disegni. Se il museo avesse lo spazio che merita, per i Marinali, dovrebbe essere riservata tutta una sala, con le riproduzioni fotografiche delle loro opere più notevoli, in modo che ci si possa fare un'idea completa, nella loro città natale, di un aspetto capitale della civiltà veneta del Settecento, che aveva come oggetto: la villa sempre in attesa che si faccia su di loro una monografia altrettanto necessaria.

Per la famiglia degli stampatori Remondini è ancora peggio. Soltanto una piccola parte delle loro stampe è esposta in una saletta, mentre il grande patrimonio dei calchi in legno si trova accumulato nel chiostro attiguo al museo esposto alle incostanze del clima e alla voracità distruttrice dei tarli. Questi Remondini, tra il Sette e l'Ottocen-

to, hanno tenuto, da Bassano, il monopolio della stampa figurativa e decorativa: dalla Russia all'Inghilterra, alla Spagna e da qui alle Americhe, sapendosi adattare ai gusti di ogni paese. Fu un'impresa colossale e incredibile per quegli anni e per un paese piccolo come Bassano. Avevano tremila dipendenti tra incisori, stampatori, artisti ed esportatori che a piedi col sacco in spalla andavano da villaggio all'altro superando tutti i confini. E perfino avevano proprie cartiere per fare la carta. Questi calchi che dovrebbero tutti essere ristampati e che ancora oggi sarebbero utili per i loro fantasiosi motivi decorativi sono minacciati dalla decomposizione. Gli organi competenti hanno spedito dei gas per annientare i tarli, ma dovevano anche mandare il personale competente per applicarli.

La quadreria in complesso è a posto, ricca delle opere dei Bassano e di altri tra i quali il Magnasco, con opere di primissima importanza. Certamente se questo museo avesse più spazio tutto avrebbe più luce per fare risultare l'importanza a beneficio della cultura e dell'interesse turistico.

Giovanni Comisso

Alla scoperta dei
musei italiani

Il gioiello di Bassano

Tre argomenti di grande interesse: l'opera pittorica
dei Del Ponte, le stampe dei Remondini, le ceramiche

A prima vista Bassano sembra una città assurda, scombiccherata, con un impianto urbanistico disarmonico e le case affastellate senza equilibrio di volumi l'una accanto all'altra. Ma a camminarci dentro, a poco a poco, essa assume un fascino particolare dovuto forse al frammischiararsi di due civiltà presenti così profondamente diverse: quella veneziana e la veneta contadina. Sicché ecco il confondersi degli elementi architettonici, solidi e barbari nell'impianto, ma con molte frivolezze lagunari, del tipo fisico della gente, cittadina e cicisbea da un lato, bonariamente paesana dall'altro, dei costumi, le osterie fumiganti di grappa e i negozietti stracolmi di deliziose ceramiche. Una città, come si intuisce, complessa, dove le stratificazioni delle epoche storiche, mescolate disordinatamente, sono sorrette dalla robusta intelaiatura lasciata dal lungo dominio veneziano.

In un luogo simile non fa quindi meraviglia trovare un museo che è un piccolo gioiello, sia per l'interesse e il livello delle opere, sia per la loro sistemazione, ancora ottocentesca, ma pur sempre dignitosa. Esso ha come poli d'attrazione tre argomenti di notevole interesse: i Del Ponte, i Remondini e le ceramiche bassanesi; anche se un certo spazio bisogna lasciarlo alla lunga ombra del Canova che da Passagno giunge sin qui.

Il « custode professore »

Cominceremo ad affrontare i vari soggetti secondo l'ordine di visita che ci fa seguire via via il custode. Il quale è poi un argomento a sé. Piccolo, robusto, gentile, lo si scambia a prima vista per il direttore della raccolta. Tanto il suo discorso è appropriato, tanto è illuminato il profilo critico che dà di ogni artista. Raccontano che quando le classi delle medie visitano le sale, i professori se ne vanno lasciando a lui il compito della lezione; che è sempre piacevolissima, ricca di dati, di fatti, di giudizi espressi con un linguaggio semplice ma preciso. Sicché anch'egli appare come uno specchio della sua città, così ricca di umori svariati e stupefacenti.

I Remondini. La storia avvincente di una famiglia che, sorta dal nulla, campeggia per due secoli nel panorama degli stampatori europei. Giovanni Antonio Remondini venne a Bassano da Padova poco più

che ventenne e vi aprì, nella piazza centrale, un « bazar di generi diversi » comprendente anche immagini di santi che andarono subito a ruba tra i contadini dei dintorni. Il successo della vendita lo spinse a diventare, da semplice venditore, editore; e acquistò un vecchio torchio cominciò a stamparne le illustrazioni da legni incisi, ormai « stanchi » per il lungo uso.

Da quel primo torchio nacque una delle più importanti calcografie del continente. All'inizio stampò solo immagini popolari di santi, poi vennero le storie: i Reali di Francia, Bertoldo, Ginevra degli Armieri; pubblicazioni di minuscolo formato, « tascabile » diremmo oggi, che entravano nelle tasche della povera gente in grado di com-

pitare: l'Humiltà sublimata (1661), l'Istoria della crudel Violante che per l'amore che portava a suo figlio fece uccidere lo sposo, le Favole di Esopo, le Prodezze di Rodomontino, figlio di Rodomonte.

Le tavole dei giochi

Il Remondini, e dopo di lui i suoi discendenti, aveva compreso le esigenze dei suoi lettori e badava a soddisfarle. Le sue stampe grossolane, dai colori violenti assecondavano un gusto diffuso. Oltre a ciò, i criteri commerciali da lui messi in atto erano notevolmente innovatori. Le antiche calcogra-

fie italiane, anche le più importanti, limitavano generalmente la vendita delle loro stampe alle regioni in cui erano collocate. A questo genere di piccolo commercio locale i Remondini contrapposero un altro principio.

I loro venditori, con i rotoli di incisioni a tracolla, non solo si sparsero in tutta Italia, ma valicarono le Alpi e si spinsero in Germania, Croazia, Ungheria, Boemia, nei Paesi Bassi. Sembra quasi incredibile che quei poveretti trovassero modo di vivere per lunghi mesi vendendo stampe e, tornati al natio suolo, fossero in grado di pagare lo stampatore e di tirare avanti con la famiglia. I venditori erano quasi tutti abitanti della vicina Valle di Tesino che lasciavano la loro grama terra per tentare la fortuna per altre vie. Dal loro lavoro crebbe la fortuna degli stampatori, sicché si foggì il detto che « i santi de Remondin fa magnà i campi dei Tesin », quasi a spiegare, semplicisticamente, l'enorme ricchezza accumulata in mezzo secolo di attività dal capostipite e le vaste proprietà terriere lasciate.

Con i santi e le storie, gli stampatori bassanesi diffusero anche, nei quasi due secoli della loro attività, le famose tavole dei giochi, la serie degli animali, delle navi, dei soldati, le carte da parati e da rilegatura. Non tutte invenzioni loro, intendiamoci, come d'altronde testimoniano le 8522 incisioni di vari autori (tra cui Mantegna, Dürer, Ricci, Canaletto), ora proprietà del Museo, che essi raccolsero ed a cui si ispirarono. Nei momenti di maggior fortuna più di 1000 operai lavoravano ai loro torchi, una cifra che ridicolizza, fatti i debiti rapporti, quelle attuali di un grande editore, per es. Mondadori.

Una storia sorprendente

Di questa storia stupefacente il Museo conserva un'ampia documentazione in una fitta serie di incisioni e nella montagna di legni allungati, in attesa di una più felice sistemazione, a piè delle pareti. Se poi qualcuno vorrà una di quelle stampe è possibile, con pochi soldi, scegliere tra le varie riproduzioni in vendita nell'atrio.

Dalla sala remondiniana si passa subito nel grande ambiente, affacciato sul chiostro della vicina chiesa di S. Francesco, costruzione romanico-gotica della fine del '200, ove si custodisce la raccolta delle ceramiche. Dopo la vetrina in cui è collocato il pezzo raro della mostra, un piatto con « Amorino » di mastro Giorgio (1520), uno dei più grandi ceramisti italiani, si passa alla documentazione della ceramica locale che ebbe inizio a Bassano e nella vicina Nove nel '700 e che vide i suoi più alti fasti in epoca barocca e neoclassica, anche se nell'Ottocento, tra cose di cattivo gusto, prese vigore quel filone della ceramica rustica, « contadina », che tanta diffusione ebbe nelle cucine di Italia: ora quel filone, che Bassano non ha mai abbandonato, forma il motivo ispiratore, tra le brutture contemporanee, della sua produzione maggiore e dalle cucine è passato, con grande onore, nei tinelli e nei salotti.

Dalle sale inferiori una scala a doppia rampa sale al primo piano articolato in tre brevi gallerie e in qualche saletta. Di fronte, nel braccio centrale, sono ospitati i due nomi più importanti della famiglia Del Ponte, chiamata poi, dal luogo di residenza, Bassano: Francesco il Vecchio e Jacopo. Del padre Francesco, sceso dall'altopiano di Asiago a cercar fortuna nella cittadina, sono qui presenti una « Madonna in trono » e una bella « Deposizione », direttamente legate alla

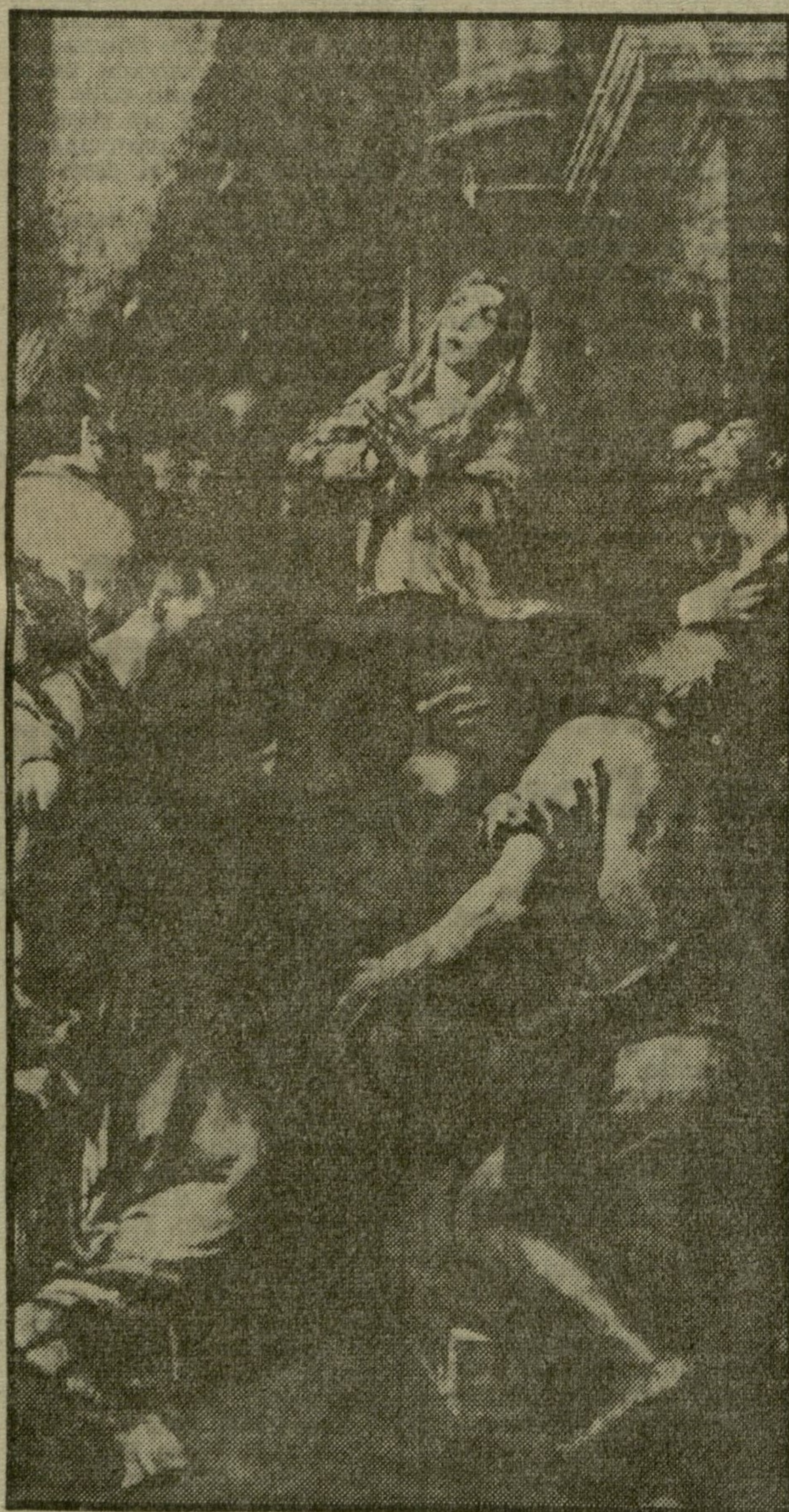
grande pittura veneta del tempo. Il discorso critico si fa di interesse dinanzi alle opere di Jacopo, il grande della famiglia, di cui la galleria possiede un numero di opere che ne chiariscono la interessante, complessa formazione.

Che parte dal Giorgione (« Sussanna »), si abbeverò al Lotto (« Cristo e l'adultera »), a Giovanni Bellini (« Fuga in Egitto »), a Tiziano (« S. Giovanni Battista »), e si ancora poi più saldamente alla lezione tintoretiana. Un'escursione che dimostra la volontà di Jacopo di inserirsi nel gusto del tempo dettato dalla trionfante borghesia veneziana. Il tentativo dovette fallirgli e per questo egli passò alla storia. Nato uomo di campagna, legato alla civiltà contadina, i personaggi gli uscirono simili a quelli del suo mondo. Nella glorificante pittura cinquecentesca ecco apparire, grazie a Jacopo, una nota nuova, aspra, legata alla realtà più dura e quotidiana. Alto esempio di tutto ciò sono la « Adorazione dei pastori » e la « Pentecoste ». Un quadro isolato resta il « Martirio di S. Caterina », tentativo subito abbandonato di accostarsi al manierismo fiorentino. I figli di Jacopo furono quattro e tutti, sull'onda delle fortune paterne, si dettero alla pittura. ma tranne Francesco detto il Bassanino, con scarsi risultati, sicché l'ala ad essi dedicata può considerarsi la documentazione della decadenza artistica dei Bassano.

Nella galleria sono presenti altre opere di notevole valore. Ricordiamo il grande « Crocifisso » del Guariento, la deliziosa « Madonna col bambino » di Michele Giambono, il nordico « Redentore in trono » di Bartolomeo Vivarini, assai danneggiato, un bozzetto del Tiepolo, dei Ricci e degli Zais. Un discorso a parte richiedono i tre Magnasco, certo tra le opere più belle del pittore genovese, personalità che si va definendo sempre più eccezionale, così scontroso e ribelle quale appare nei confronti del suo tempo. Più che il « Bivacco » e il noto « Refettorio dei frati », ci sembra di grande rilievo il « Seppellimento del frate trapista », così drammatico e ossessivo per quel guizzare di bianchi sulla superficie scura del fondo. Le ultime righe le dedichiamo a Canova che ha sparso, con un lascito, quasi tutte le sale di bianche figure di gesso. Non è riuscito, come forse meditava, ad occupare le posizioni più importanti, ma la sua presenza si sente, raggelante e sottilmente funerea.

Aurelio Natali

Nella foto in alto: una stampa remondiniana di stile « chinense » del secolo XVIII.



Jacopo Bassano: «La Pentecoste» (Museo di Bassano del Grappa)

Museo di Bassano



Città di Bassano del Grappa

N. Alleg. N.

Addi 12 Luglio 1952

Risposta a nota N. Div. del

Oggetto:

Inaugurazione del Museo di Bassano e della Mostra Dapontiana.

Egregio Sig. Direttore,

Il 20 Luglio sarà riaperto il Museo di Bassano ed inaugurata la Mostra di opere dei Da Ponte della zona bassanese recentemente restaurate.

L'avvenimento offre rilevante interesse artistico, poichè per la prima volta saranno riunite insieme oltre una ventina di opere tra le più notevoli di Jacopo Bassano, e un'ampissima antologia di opere dei figli suoi Francesco, Leandro e Girolamo.

Per il critico del suo giornale è stato riservato alloggio e pensione presso un albergo cittadino, in un giorno a scelta del suo critico nel periodo dal 19 Luglio al 27.

Le saremmo grati di un cortese riscontro.

Con ossequi.

IL SINDACO

(dr. prof. Rino Borin)

Rino Borin



MUSEO - BIBLIOTECA - ARCHIVIO
DI BASSANO DEL GRAPPA

DIREZIONE

Museo di Bassano

Bassano del Grappa, 12/7/1952

N. 539/XIII

Risposta al foglio N.

OGGETTO

**Inaugurazione del Museo di Bassano
e della Mostra Dapontiana.**

Egregio Signore,

in data odierna abbiamo inviato al Direttore del suo Giornale un invito a Lei destinato perchè Lei voglia venire a visitare il riaperto Museo di Bassano e la Mostra dei Da Ponte del Bassanese e dei dintorni che sarà inaugurata il 20 Luglio.

Ritengo superfluo illustrare a Lei le nostre raccolte, che sono state sempre oggetto di particolare attenzione da parte degli studiosi. Le sarà utile comunque sapere che solo per quanto riguarda il settore delle opere di Jacopo Bassano, oltre alle dieci famose di proprietà del nostro Museo, saranno presentate alla mostra le seguenti altre pale di chiese delle zone vicine finora note solo agli specialisti o addirittura inedite:

- 1) Angarano: Pala della Trinità
- 2) Asole: Assunta e Santi
- 3) Borse: Madonna tra S. Zeno e S. Giovanni
- 4) Cassola: Pala della Parrocchiale
- 5) Castelfranco: Frammento con un S. Rocco
- 6) Cittadella: Cena in Emaus
- 7) Enege: S. Giustina, S. Rocco, e S. Antonio
- 8) Marostica: Predica di S. Paolo
- 9) S. Luca di Crosara: Deposizione nel sepolcro
- 10) S. Caterina di Lusiana: Madonna e Santi
- 11) Pove: Pala della Parrocchiale

Tutte queste opere sono state restaurate per l'occasione e i risultati dei lavori sono stati particolarmente felici.

Voglio sperare Ella accoglierà il nostro invito, e vorrà essere nostro ospite per un giorno e una notte nel periodo tra il 19 Luglio e il 27 Luglio. La vernice sarà terra il 19 luglio.

Con distinti ossequi e viva preghiera di un tempestivo cenno di risposta.

IL DIRETTORE
(Dr. Licisco Magagnato)
Licisco Magagnato

Collemani - Gallere - Musei - Pinacoteca (in foto)

Bassano

Museo civico

MUSEO · BIBLIOTECA
E · ARCHIVIO · DI
BASSANO · DEL · GRAPPA

Bassano 10.11.59

Ill.mo Sig.Dott. Attilio Temmasini
Direttore de "Il Gazzettino"
palazzo Faccanon S.Marco
V e n e z i a

519.XII re sta
Giornale "Il Gazzettino".

Gentilissimo Signor Direttore,

mi permetta di ringraziarLa molto vivamente e cordialmente per la cortesissima opera di affiancamento alle nostre iniziative che sempre ci offre il Suo Giornale e per l'ospitalità generosa concessa in cronaca locale e sulla speciale rubrica delle Venezie ai pezzi che ci riguardano compilati con tanta cura e sensibilità dalla corrispondente Signorina Nietta Zanetti, tanto attiva e tanto amica del nostro Museo.

Mi permetta anche di profittare dell'occasione per chiederLe, se ciò è possibile, un articolo di terza pagina compilato dal dott. Silvio Branzi, il quale troverebbe certo buona materia nella mostra dei "cento legni remondiniani" e in quella dei "cavalli e cacce del Tempesta".
La prego di scusare l'ardire.

Con rinnovati ringraziamenti e ogni ossequio.

Il Direttore

(dr. Gino Barioli)

Gino Barioli



MUSEO • BIBLIOTECA
E • ARCHIVIO • DI
BASSANO • DEL • GRAPPA

IL DIRETTORE

20 Ott. 1961

Carissimo Dottor,

grazie della sua lettera
entesa del 10 ottobre del suo
appuntamento per la nostra
attività.

Mi preme dirle che entriamo
nella sua personale presenza
collaborazione alle nostre iniziative;
e, in particolare, alla nostra
della '800 ora aperta - offriamo
che sarebbe per noi un vero
piacere una sua visita a
Bassano -

Le porgo i migliori saluti e
il miglior cordoglio

VIA MUSEO, 4 - TELEF. 22.235

Giuseppe D. Pico



MUSEO • BIBLIOTECA
E • ARCHIVIO • DI
BASSANO • DEL • GRAPPA



Via Orfeo
25 Bologna Ollena L'aron

Dr. Livio Branzi

~~Settembre, 1958~~

~~Venezia~~